

IL NOSTRO CINEMA

Tipogr. O. G. C. - Via Germanico 168/B, tel. 354.011
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9148 -
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Agosto-Settembre 1963
Anno I NN. 6-7

Publicaz. mensile destinata ai soci dell'Associazione
Cattolica Esercenti Cinema (ACEC) - DIREZ. E
REDAZ.: Via Conciliazione 2/c - tel. 561.775 - Roma

Perchè parliamo di funzione pastorale

Bisogna riconoscere che le recenti disquisizioni ed i recenti studi degli specialisti per la costruzione di una scienza pastorale e per la definizione di una teologia pastorale, i cui risultati incerti troppo affrettatamente si son voluti offrire in pascolo al grosso pubblico, nonché chiarire le idee, già molto confuse al riguardo, hanno reso problematico ciò che era e poteva restare pacifico. E' successo, così, che l'equivoco ha sovrappreso lo zelo, e, laddove questo aveva semplicemente seminato nella semplicità delle cose ovvie, quello ha distrutto o compromesso il frutto nella complicazione delle novità aberranti. Tal che, oggi, alle certezze millenarie di una metodologia pastorale che ha costruito e conservato la civiltà cristiana è subentrato il dubbio propinato dai novatori, tardivi ed incauti scopritori e riabilitatori di eresie, epigoni inconsapevoli di Lutero o di Harnack.

In questo marasma non stupisce la diffusa difficoltà ad intendere e definire la funzione pastorale della Sala Cinematografica Parrocchiale e la conseguente degenerazione dell'uso di essa: accertata l'impossibilità di seguire i canoni di una pastorale stratosferica o massiva, è sembrato più utile e facile considerare la Sala Cinematografica come un possibile investimento di capitali per sostenere gli strumenti tradizionali di azione parrocchiale. Che poi il conto non sempre sia tornato, è un altro discorso.

Vorrei, qui, riportare il problema della funzione pastorale della Sala Cinematografica Parrocchiale alla semplicità congeniale della sua concezione, prendendo come punto di riferimento quella parabola del Buon Pastore cui dovrebbe rifarsi chiunque affronti, a qualsiasi livello, il problema della azione pastorale, e della strumentazione pastorale. S. Giovanni riporta la parabola del Buon Pastore al capitolo X del

suo Vangelo, dal versetto 1 al versetto 16.

Da una attenta lettura della pericope giovannea si ricava:

1) non tutti quelli che entrano nell'ovile sono pastori; sono menzionate anzi quattro categorie di persone che entrano o possono entrare in qualche modo nell'ovile: i pastori, i guardiani, i mercenari, i ladri o assassini, che si distinguono non solo per la diversa finalità con la quale entrano nell'ovile, ma anche per la diversa funzione che esercitano nei confronti del gregge e per il diverso spirito e stile con cui esercitano la loro funzione. Di queste quattro categorie di persone, due sono severamente riprovate, sia pure per motivi diversi: i mercenari ed i ladri o assassini. Delle altre due, pastori e guardiani, sono chiaramente definite le differenze: funzione principale, sostanziale, insostituibile, indelegabile, quella del pastore, del quale le pecorelle conoscono la voce; funzione utile, ma secondaria, accidentale, partecipata, quella del guardiano, che conosce la voce del pastore, ma di cui le pecorelle non conoscono la voce;

2) le funzioni esercitate dal pastore sono molteplici, ma strettamente collegate tra di loro: anzi si tratta di momenti ed aspetti diversi di un'unica funzione: il pastore conosce le sue pecorelle e le chiama (vv. 3, 4, 14); il pastore difende le sue pecorelle (vv. 11 e 15); il pastore guida le sue pecorelle (vv. 3-5, 9); il pastore nutre le

sue pecorelle (vv. 9-10); il pastore ricerca le pecorelle smarrite e cerca di attrarre all'ovile quelle fuggite (v. 16).

La fisionomia e la funzione del pastore, quali si ricavano dalla parabola del Buon Pastore, devono riscontrarsi nella personalità e nella attività di ogni pastore di anime e devono determinare la caratterizzazione e l'uso degli strumenti operativi della azione pastorale. La Sala Cinematografica Parrocchiale non sfugge a questa regola ed è giustificata soltanto nel quadro di questa regola. Possiamo, ora, fare l'applicazione specifica della parabola del Buon Pastore per identificare la funzione pastorale della Sala Cinematografica Parrocchiale.

Prima condizione: la distinzione netta, precisa, inequivocabile tra il pastore e gli altri, compreso il guardiano. « Chi entra per la porta, è pastore delle pecore » (v. 2): e la porta è la potestà di ordine ed il conferimento del mandato da parte di chi ha la potestà di giurisdizione. Il pastore, cioè, e, nella prospettiva specifica, il responsabile della Sala Cinematografica Parrocchiale è il Parroco.

Seconda condizione: chiara visione del fine vitale cui deve essere ordinata l'attività pastorale e gli strumenti di essa, cinema compreso: « Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (v. 10). Nella strumentazione pastorale non tutti i mezzi hanno la medesima potenzialità vitale, ma tutti debbono averla in qualche modo; quindi anche il cinema. Come? Rifacciamoci alle funzioni del pastore cui abbiamo accennato prima:

a) il pastore conosce le sue pecorelle e le chiama: la Sala Cinematografica Parrocchiale

non deve essere considerata, anche se eccezionalmente lo può essere, una stazione di passaggio per forestieri; essa è innanzi tutto la Sala Cinematografica della Comunità Parrocchiale, la quale ne costituisce e deve riconoscerci l'ambiente proprio;

b) il pastore difende le sue pecorelle: la Sala Cinematografica Parrocchiale difende la Comunità Parrocchiale dalle sofisticazioni cinematografiche del divertimento, della informazione, della cultura e dell'arte, non ammannendo un prodotto innocuo ma insignificante, bensì offrendo, in un equilibrio proporzionato di generi e di valori, un prodotto dignitoso. Inoltre la Sala Cinematografica Parrocchiale difende il suo pubblico dalla più rovinosa delle malattie caratteristiche del pubblico cinematografico: la passività e la suggestionalità, che pregiudicano gravemente la libertà dello spettatore, rendendo potenzialmente immorale anche un film... edificante. Gli espedienti atti a riscattare la libertà degli spettatori o, quanto meno, a facilitarne la reazione serena ed intelligente alle suggestioni dello schermo, sono stati più volte indicati, e, pertanto, rimando alla letteratura relativa;

c) il pastore guida le sue pecorelle: ho affermato più volte che la programmazione è il momento critico ed è il costitutivo formale della gestione cinematografica. La programmazione della Sala Cinematografica Parrocchiale è l'espressione della valutazione fatta dal pastore delle esigenze del suo gregge e della scelta opportuna per adeguarle. Di questa valutazione e di questa scelta il pubblico della Sala Parrocchiale deve prendere coscienza, affinché lo spettacolo cinematografico, divertente o istruttivo, western o psicologico, drammatico o sentimentale, religioso o documentario, non si esaurisca in una parentesi evasiva, ma lasci una traccia nello spirito, indicativa di pascoli appetitosi;

d) il pastore nutre le sue pecorelle: l'attività della Sala Cinematografica Parrocchiale non deve essere considerata avulsa dalla attività pastorale generale della Parrocchia, ma deve rispondere ad un criterio di integrazione tra tutte le ma-

(segue a pag. 2)

Rinviato il Congresso dell'ACEC

In conformità a quanto già comunicato direttamente ai Delegati regionali e diocesani, si informa che il Congresso nazionale dell'ACEC convocato per i giorni 8 e 9 ottobre p.v. è rinviato a data da stabilire.

Perchè parliamo di funzione pastorale

(segue da pag. 1)

nifestazioni vitali della Comunità Parrocchiale, tendenti alla formazione ed educazione integrale dell'uomo-cristiano. C'è una specificità propria della educazione cinematografica, che deve essere attuata dalla opportuna strumentalizzazione della Sala Cinematografica Parrocchiale e che, tuttavia, non resta fine a se stessa, ma si inserisce nella azione educativa generale che tutto il complesso dell'attività parrocchiale deve avere come scopo, e che si realizza nella predicazione come nella amministrazione dei sacramenti, nella catechesi come nelle azioni liturgiche, nei contatti occasionali personali come nella sala cinematografica. Talvolta ci si spaventa di fronte alla espressione « educazione cinematografica »; e si ha torto: ci sono modi e gradi diversi rispondenti a tutte le situazioni ed a tutte le concrete possibilità;

e) il pastore ricerca le pecorelle smarrite e cerca di attrarre all'ovile quelle fuggite: non per fare la concorrenza ad altri pastori, e neppure ai mercenari, ma soltanto per amore delle pecorelle. La Sala Cinematografica Parrocchiale deve strutturarsi in modo da attirare coloro che, per pregiudizio o per delusione, girano al largo da essa. Il che non significa che, sia pure di tanto in tanto, bisogna sollecitare il gusto depravato di una parte della Comunità Parrocchiale, ma che bisogna eliminare tutti quei motivi che giustificerebbero una ripulsa. Motivi che, spesso, vanno identificati nelle condizioni materiali della Sala, sovente nel basso livello delle programmazioni, talvolta nel discutibile comportamento del pubblico. A solo titolo di ipotesi, aggiungo che la diserzione di una parte del pubblico potenziale potrebbe attribuirsi alla precarietà dei rapporti tra il pastore ed il suo gregge, non per colpa del gregge, bensì del pastore, che o non fa sentire la sua voce oppure, facendo abitualmente la voce troppo grossa, spaventa le pecore. Non si ripeterà mai sufficientemente che la funzione pastorale della Sala Cinematografica Parrocchiale non è un fatto a sé stante, ma è un aspetto ed un momento della funzione pastorale generale del Pastore nella Parrocchia.

* * *

Sarà bene precisare che con questo articolo non ho inteso esporre i modi di realizzazione della funzione pastorale della

Sala Cinematografica Parrocchiale, ma soltanto rispondere alla domanda: che cosa si intende per funzione pastorale della Sala Cinematografica Parrocchiale. Per la metodologia di attuazione si farà un più ampio discorso in altra sede. Su tutto il problema, però, sia nei suoi aspetti teorici e giuridici, sia nei suoi aspetti pratici, tornerà utile la lettura delle relazioni che Don Ceriotti ed io tenemmo nel Veneto nell'ottobre 1962 e pubblicate nel n. 10-11 della Rivista « Informazioni » della Commissione Regionale dello Spettacolo per le Diocesi Venete.

Luigi M. Pignatiello

Notiziario

Il 10 ottobre è stata convocata presso la « Domus Pacis » in Roma l'Assemblea triennale dell'ACEC con all'ordine del giorno una relazione del Presidente ed il rinnovo delle cariche per il triennio 1963-66.

Sono stati diramati gli avvisi di convocazione per il Consiglio generale dell'AGIS in programma per il 25 settembre. L'ordine del giorno reca: Verifica dei poteri: A) Parte ordinaria: 1) Relazione della Presidenza; 2) Approvazione dei bilanci di esercizio; 3) Rinnovo delle cariche sociali; 4) Varie ed eventuali. B) Parte straordinaria: 1) Eventuali modifiche allo Statuto sociale.

Assemblee regionali ACEC — Nei giorni 18 luglio, 11 e 16 settembre si sono rispettivamente svolte le Assemblee regionali ACEC dell'Umbria, del Piemonte e dell'Emilia-Romagna. Don Novello Gammaldoni per l'Umbria e Mons. Alfonso Bonetti per l'Emilia-Romagna sono stati confermati nella carica di Delegato regionale per il triennio 1963-66, mentre per il Piemonte l'Assemblea ha eletto nuovo Delegato regionale Don Camillo Ferrero, delegato diocesano di Torino.

Il Presidente dell'ACEC il 4 settembre è stato intrattenuto in cordiale colloquio dal nuovo Arcivescovo di Milano, S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Colombo.

La Commissione ministeriale competente per l'esame delle domande relative alla trasformazione, costruzione e adattamento di sale cinematografiche, dopo la parentesi estiva, ha ripreso i lavori il 13 settembre.

Si riportano i dati positivi recentemente accertati dalla SIAE relativamente all'incremento percentuale di frequenza e di giornate di spettacolo nelle sale cinematografiche dei seguenti Comuni: *Moglia* (Mantova) +19%; *Biella* (Vercelli) +4,4%.



Ci ha lasciati improvvisamente orfani: perché Mons. Piazzi era per la Delegazione Regionale A.C.E.C. della Lombardia un autentico Padre oltre che maestro e guida illuminata. Della nostra Delegazione conosceva la storia fin quasi dalle origini, una storia che Egli stesso definisce in una lettera "nascosta ma preziosa, fatta di momenti non sempre facili e gioiosi, talvolta anzi pieni di trepidazione e roridi di sofferenza", una storia che seguì nel suo comporsi con preoccupazione pastorale, unita ad una visione profondamente ottimista del fenomeno cinematografico.

Accanto a Lui si lavorava con tranquillità e sicurezza per la cordiale amicizia che accordava ai Suoi collaboratori in questo campo, fatta di delicate premure, di precise direttive, di tempestivo incoraggiamento o di saggi, prudente attendere.

Alla Sua chiaroveggenza e al Suo profondo senso pastorale autentico perché aderente ai bisogni del tempo, si deve il diffondersi ed il rassodarsi di inizia-

L'ACEC ebbe in Lui un Padre e un Maestro

tive tendenti a qualificare l'esercizio cattolico perché divenisse strumento di azione pastorale, l'estendersi delle attività culturali come il mezzo più idoneo per educare lo spettatore ad un uso cristiano del cinema, l'introduzione nei Seminari di una iniziativa cinematografica in funzione pastorale degli aspiranti al Sacerdozio, l'organizzazione in tutte le Parrocchie della Regione di una Giornata dello Spettacolo che avesse come scopo la sensibilizzazione della coscienza dei fedeli di fronte ai problemi dello spettacolo.

Furono queste le linee d'azione dell'attività di Mons. Piazzi nel campo del cinema; tutte risentono di quella visione apostolica del fenomeno così insistentemente sottolineata dagli ultimi Sommi Pontefici.

In occasione della morte di don Giuseppe Gaffuri scriveva parole che molto bene si possono applicare anche a Lui: "Aveva idee chiare... Le Sue creazioni organizzative sono tutte espressioni di idee che Egli illuminava a Sé ed agli altri, ed urgeva poi con cordiale, ma decisa ostinazione. Tutto vedeva in chiave di apostolato: aveva una grande capacità di amare". F.C.

CENSIMENTO

Nel mese di marzo sono state inviate ai Delegati Diocesani ACEC le schede per effettuare il censimento delle sale in attività, sia pure saltuaria, esistenti nelle singole diocesi.

Il termine per la riconsegna alla Presidenza dell'ACEC delle schede debitamente compilate era stato fissato al 31 maggio.

Alla data attuale tuttavia soltanto i Delegati delle seguenti diocesi hanno provveduto a trasmettere in tutto o in parte alla Presidenza ACEC i risultati del lavoro svolto:

PIEMONTE: Asti, Mondovì, Torino, Pinerolo.

LOMBARDIA: Cremona.

VENETO: Chioggia, Concordia, Gorizia, Trento, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Vittorio Veneto.

EMILIA-ROMAGNA: Modena, Piacenza, Sarsina.

TOSCANA: Montalcino, Pescia, Pistoia, Prato.

MARCHE: Pesaro, Recanati-Loreto, Senigallia.

UMBRIA: Foligno, Spoleto, Terni.

LAZIO: Montefiascone, Acquapendente, Sabina e Poggio Mirto, Velletri.

CAMPANIA: Cerreto Sannita, Napoli.

SICILIA: Caltagirone, Patti.

SARDEGNA: Ales, Cagliari, Iglesias, Oristano.

Si rinnova ai Delegati diocesani la preghiera di raccogliere con ogni possibile sollecitudine i dati richiesti.